

VERSO I BALLOTTAGGI.

«Martinazzoli sindaco» Da Bobbio a Luzi l'appello per Brescia

Martinazzoli sindaco di Brescia: ecco, a pochi giorni dal ballottaggio, un appello firmato tra gli altri da Norberto Bobbio, Massimo Cacciari, Vito Laterza e Giulio Einaudi, Claudio Magris e dal poeta Mario Luzi. Gli ultimi segretissimi sondaggi darebbero una fotografia del voto non molto dissimile dal primo turno: con una leggera crescita di Martinazzoli, le astensioni attorno al 10%, quasi uguali gli incerti e altrettanti i reticenti a dichiararsi.

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO TREVISANI

■ BRESCIA. Se Mino Martinazzoli sarà sindaco di Brescia saremo di fronte ad un «fatto di straordinario rilievo, anzitutto per l'autorevolezza culturale e la statura morale del personaggio, che rende disponibile alla sua città una forte passione civile e un patrimonio di esperienze acquisite ai più alti livelli della vita pubblica italiana con esemplarità, trasparenza ed onestà di comportamenti». Così inizia l'appello per un voto a Mino Martinazzoli sindaco di Brescia nel ballottaggio di domenica prossima che reca in calce le firme di 34 intellettuali. Filosofi, sociologi, storici, economisti: a cominciare da Norberto Bobbio e Massimo Cacciari per proseguire con il poeta Mario Luzi, Tullio de Mauro, Giulio Einaudi e Vito Laterza, Claudio Magris, Franco della Peruta e Pietro Scoppola, sino a Romano Prodi, Gianni Vattimo e Salvatore Veca, senza dimenticare don Mazzi e don Clotti. In secondo luogo, prosegue il documento, l'occasione è rilevante e si-

gnificativa per la vasta aggregazione democratica coagulata intorno al suo nome, Mino Martinazzoli sindaco può dunque «inaugurare una rinnovata stagione di progresso a Brescia e la rinascita di una misura alta della pacifica convivenza nazionale».

I banchetti

Mancano pochi giorni al ballottaggio ma Brescia sembra restare impassibile, le luminarie di Natale sono ancora spente e la famosa «gente» evita con discrezione gli ultimi banchetti elettorali, persino quello della Lega piazzato di fronte ai portici dello «struscio serale», dove in bella mostra sono a disposizione penne, agendine telefoniche e cioccolatini targati Vito Gnutti. E c'è persino un giornalino edito quotidianamente, che in questi ultimi giorni usa toni particolarmente aggressivi contro il fondatore del Ppi, con cadute di stile nel linguaggio e negli argomenti polemici usati, dovute spesso all'utilizzo delle vignette di Forattini debitamente

corrette. Un segno del nervosismo leghista? Non sappiamo: è certo comunque che i leghisti sono rimasti soli: Forza Italia si è dissolta nelle padane nebbie autunnali (salvo una non confermata presenza di Giuliano Ferrara nelle prossime ore). Alleanza nazionale attraverso la sua spensierata e forse troppo giovane rappresentante ha fatto sapere che domenica preferirebbe non votare, e l'outsider Rampinelli ha ordinato il rompete le righe ai suoi elettori. D'altra parte che la situazione sia per il momento in fase di bonaccia lo confermerebbero anche alcuni sondaggi segretissimi fatti a destra e a manca che fotograferebbero un elettorato sostanzialmente immobile e ancorato agli esiti del primo turno. Per Martinazzoli ci sarebbe un leggerissimo spostamento in avanti, con Gnutti sostanzialmente fermo. Gli indecisi sarebbero sempre attorno al 10%, grosso modo come gli astensionisti dichiarati, mentre invece affiora una nuova corrente di pensiero rappresentata da elettori che non nascondono la loro reticenza ad esprimersi. Vero o falso che sia, le fonti appartenenti ad entrambi gli schieramenti, anche se si mantengono sull'ambiguo, confermano in sostanza una situazione di impasse. A questo proposito è singolare la posizione di Rifondazione comunista che invita invece gli elettori a presentarsi ai seggi per votare scheda bianca (e, probabilmente, i reticenti del sondaggio sono in maggioranza i loro elettori). L'obiettivo non di-

Hanno firmato 30 intellettuali, fra cui Laterza e Einaudi
Indiscrezioni sui sondaggi: Mino cresce, Gnutti fermo?



Mino Martinazzoli in testa, dopo il primo turno elettorale, per la carica di Sindaco di Brescia. Graziani De Bellis

chiarato sarebbe quello di nascondere la sconfitta politica cercando di impedire a Martinazzoli o a Gnutti di essere eletti con una percentuale superiore al 50% dei votanti (la scheda bianca infatti viene conteggiata come un voto espresso).

Rifondazione

«Ci riusciranno? Difficile dirlo anche perché questa posizione non è condivisa da una buona fetta di militanti che comunque si rendono

conto che la scelta tra Gnutti e Martinazzoli non è neutra soprattutto quando esiste, come esiste, il rischio di una vittoria per il ministro leghista. In questa direzione va intesa una dichiarazione di Carlo Fogliata, segretario della Federazione del Pds che sottolinea i pericoli di una possibile vittoria della destra a Brescia. Si dichiara disponibile ad un confronto politico e programmatico con Rifondazione, nel rispetto delle diverse collocazioni assunte durante la campagna elet-

torale, e invita tutti gli elettori di sinistra bresciani a riconoscersi al ballottaggio nella discriminante tra l'apertura di una prospettiva democratica e l'involuzione conservatrice rappresentata dal ministro leghista e dai suoi alleati. Superando così, prosegue Fogliata, pericolose «posizioni di equidistanza tra candidati», «schieramenti» e «programmi in campo». Infine, un dato di cronaca non politica: gli auguri a Mino Martinazzoli, che ieri ha compiuto 63 anni.

Sondrio I Popolari abbandonano i lumbard

■ SONDRIO. La Lega ha preferito sacrificare alla tattica politica spicciola il disegno strategico di ricomposizione delle forze moderate del centro popolare, forze radicate sul territorio e che condividono una visione della politica sostanzialmente riformista e progressista. In altri termini, i «lumbard» pensano solo a garantire una base elettorale - in vista del ballottaggio di domenica - al loro candidato Giuseppe Camurri. Indipendentemente da programmi, progetti e strategia. E abdicando, anche, al loro ruolo di «novità». Di più: «danno l'impressione di godere dell'appoggio di gruppi di pressione socialmente ed economicamente influenti, interessati all'accordo con Forza Italia». E così i popolari di Sondrio - che la scorsa settimana erano in procinto di sottoscrivere proprio con i leghisti un formale accordo di apparenamento - hanno fatto dietro-front. Niente alleanza con la Lega. Senza Ppi (il 20 novembre al 13,7 per cento) i giochi, domenica prossima, si fanno ancora più aperti con il candidato di Sondrio democratico, Alcide Molteni, che parte dal 26,7 per cento e il portacolori del Carroccio che insegue con il suo 16,2 per cento ma può contare anche sull'elettorato di Forza Italia (11,8 per cento). Alcide Molteni, intanto, ha annunciato la sua squadra. Fedele all'ispirazione di «Sondrio democratica» - un centro-sinistra che ha l'appoggio del Pds e di parte significativa del mondo cattolico e del volontariato cittadino - ha scelto «assessori» - tre uomini e tre donne - tutti rigorosamente senza tessera di partito, in larga misura espressione di questo mondo.

An e Forza Italia apparentate su De Maria, ma indebolite da forti contrasti Brindisi, rush fra Enrico e la destra

■ BRINDISI. I candidati si confrontano, le coalizioni si verificano: a tre giorni dal ballottaggio Brindisi è di fronte alla scelta tra Michele Enrico, il notaio sostenuto fin dal primo turno da Pds, Ppi, Cristiano socialisti e da una lista civica espressione del mondo cattolico, e Raffaele De Maria, perito chimico, sindacalista Cisl, candidato di Alleanza nazionale, Ccd e dei dissidenti di Forza Italia, sotto il cui nome nella scheda di ballottaggio appariranno anche i simboli di Forza Italia, dell'Ucd e di una civica di area governativa. La campagna elettorale di questa ultima settimana è stata affrontata dalla coalizione dei democratici raccolta intorno ad Enrico (30,73% al primo turno) sulla base di due scelte qualificanti. In primo luogo quella di non accettare nessun nuovo apparenamento al candidato di liste che al primo turno avevano corso da sole. Al palo dopo lo scrutinio del 21 scorso, oltre al candidato di Rifondazione e Verdi (che aveva raccolto il 6,16%), erano restati cinque candidati (per un totale di più del 24% dei voti) espressione di liste civiche di diversa ispirazione. In particolare l'ultimo sindaco della città, l'ex-socialista Vincenzo Guadalupi, con il suo 8,78% dei voti aveva chiesto allo schieramento di centro sinistra un riconoscimento formale, una sorta di «restitu-

zione dell'onore». Il dialogo con questo spezzone di socialisti (un altro, quello del Si, era presente nella lista del Pds) è stato avviato, e pur non essendosi concluso con l'apparenamento della lista «Insieme per Brindisi», ha avuto come esito la indicazione esplicita di Guadalupi ai suoi sostenitori perché votino Enrico. La seconda scelta qualificante di Enrico è stata quella della squadra di assessori che con lui governeranno la città in caso di vittoria domenica prossima. Enrico ha proceduto nella massima autonomia, e nel gruppo è facilmente riconoscibile il percorso anche culturale di questo professionista assai vicino alla cura vescovile, per la quale ha diretto a lungo la scuola diocesana di formazione politica. Tanto riconoscibile che da ambienti moderati della città era stata aperta una velenosa polemica sulla presenza nella squadra di Giuseppe Soricaro, membro della segreteria regionale della Cgil. «È un prezzo pagato alla Quercia, Enrico è ostaggio del Pds» è stato detto, e Soricaro ha tagliato corto rinunciando alla designazione proprio per ribadire il convinto e disinteressato appoggio del Pds ad Enrico. «Sapremo esprimere il nostro contributo di idee e di uomini all'amministrazione Enrico anche solo dal consiglio - ha commentato il segretario provinciale del Pds Giuseppe Romano - dove porteremo, in caso di vittoria, ben dodici consiglieri, una

squadra grande e di altissima qualità». La mediazione tra le due anime della destra brindisina invece è andata in porto con fatica e quasi all'ultimo momento. I due blocchi al primo turno si equivalevano: 19,66% contro 18,83% (Enrico è andato molto più avanti, al 30,73%), e De Maria si era aggiudicato il secondo posto con appena 440 voti in più di Gualtiero Gualtieri, avvocato dal passato missino, ma connotato in città dall'essere il cognato di Domenico Menniti, consigliere politico (ultimamente un po' in disgrazia, per la verità) di Berlusconi. Più d'uno fra i sostenitori di De Maria ha fatto resistenza all'apparenamento, da pagare, in caso di vittoria, con posti in consiglio comunale ed in giunta: e infatti De Maria ha avuto problemi seri per formare e rendere pubblica la squadra dei suoi assessori. I nomi sono venuti fuori in due riprese, e tra essi spicca quello dell'eventuale vicesindaco, Nicola Frucis, un commercialista dal passato craxiano, ai primi posti nella lista di Forza Italia. Una scelta che ha deluso molti i sostenitori della prima ora di De Maria, specie nell'area Ccd, che su quella poltrona avevano fatto più di un pensiero.

Ultime ore

Intanto le ultime ore della campagna elettorale si consumano tra frenetiche iniziative e faccia a faccia nelle diverse tv locali. Poi la parola passerà agli elettori.

Il Carroccio appoggia Costa, candidato dei progressisti, e abbandona il Polo Viareggio, anche la Lega a sinistra

■ VIAREGGIO. Appeso al filo esilissimo del Ccd (che a Viareggio si è attestato al 4%), cercando di tamponare la grave falla procurata dalla fuga a sinistra della Lega Nord - che prima ha abbandonato la destra per i popolari, poi ha deciso la virata a sinistra - il cosiddetto Polo del buon governo fa i conti con le perdite e spera in una minireplica del «miracolo italiano»: spera cioè che quel 28% di elettori che ha disertato le urne di Viareggio il 20 novembre scorso si folgori sulla via di Damasco e voti il Biscone. Ma Giorgio Paolini, appoggiato da Forza Italia, Alleanza nazionale e Ccd, sa che il suo 29,6% non basterà a contrastare il 47,9% del candidato dei progressisti Marco Costa. Si intrecciano tavoli e alleanze a meno di 72 ore dal risultato finale. E sono ore da cardiopalma per Forza Italia, che ha visto i suoi consensi precipitare: per Alleanza nazionale, che ha registrato una perdita limitata ma significativa, e per lo stesso Ccd.

Elezioni sperimentali

Quello di Viareggio è stato il turno elettorale più «sperimentale» d'Italia. Prima la Lega Nord, che già in fase di trattative per la candidatura a sindaco rompe i ponti

con Forza Italia a causa di Alleanza nazionale e se ne va, portandosi dietro un candidato prestigioso a vantaggio dei popolari e del Patto Segni. La Lega e il Polo diventano nemici acerrimi, tanto che la campagna elettorale invece di vedere antagonisti canonici il Polo e i Progressisti è terreno di scontro aperto e velenosissimo tra Polo e Lega nord. La quale Lega, visto l'andazzo del primo turno, prende la palla al balzo. In conferenza stampa i vertici annunciano: «Il nostro cuore batte a sinistra». È la notizia del sostegno politico a Marco Costa, il candidato dei progressisti, una notizia che manda su tutte le furie Forza Italia e Alleanza nazionale.

La posizione del Ppi

L'altra novità rispetto al panorama nazionale è la posizione del Partito popolare. Al congresso provinciale - che si è tenuto non più di due mesi fa - la destra del Ppi ha decisamente vinto. Ma il Ppi locale non ci sta: lascia libera la coscienza del proprio elettorato e la sinistra popolare, la più forte, tiene a precisare: «È coscienza pluralista, la nostra». Non si può dire apertamente che il Partito popolare appoggiare Marco Costa, ma la seconda spina nel fianco del Polo è conficcata. E in profondità. Marco Costa, docente universitario che

si trova all'improvviso con la vicinissima prospettiva di governare la città, non vuole però mettere il carro davanti ai buoi. Presenta la sua squadra (scarse le «indulgenze» verso i maggiori partiti - Pds e Rifondazione comunista - che lo hanno appoggiato, a causa, dice, della necessità di avere fra i suoi collaboratori certe necessarie competenze), non vuole parlare di apparenamenti che apparenamenti non sono stati: «Però sono davvero soddisfatto della dichiarazione pubblica di appoggio da parte della Lega Nord, cosa che era forse prevedibile. Un risultato personale così importante (circa 3500 voti in più rispetto alle liste) dimostra che il mio nome, e soprattutto il mio programma, è stato apprezzato non solo dalle forze moderate e cattoliche ma anche dalla Lega Nord. Probabilmente hanno gradito il fatto che la mia candidatura era una candidatura per la città, una candidatura a misura di necessità sociali».

Costa più affidabile

Lo hanno detto anche il segretario provinciale Giampiero Mascherini e il segretario regionale della Lega nord, Simone Gnaga: «Costa? Lo appoggiamo perché il suo programma parla di rinnovamento vero della città. Ci dà più affidamento, rispetto al candidato del Polo».

Mentre aspettate l'ultimo album, pensate al raccoglitore.

A tutti i collezionisti Panini: è uscito il doppio raccoglitore per i vostri album. Correte a comprarlo. E già che ci siete, prenotate il trentatreesimo album che uscirà lunedì 5 dicembre con l'Unità.

In edicola
al prezzo
speciale di
£.6.000